

Primo faccia a faccia tra il leader di Confindustria e il capo dell'esecutivo dopo lo scontro sulla Finanziaria

Montante: «Giunta debole di fronte ai deputati» E Crocetta incassa: «Tiratemi di più la giacca»

CRISTOFORO SPINELLA

«NON ci siamo parlati? Abbiamo fatto male. Io mi prendo il 90 per cento delle colpe, ma l'altro 10 lo do a voi per non avermi tirato troppo per la giacca». Rosario Crocetta prova a scherzarci su, e Antonello Montante non si tira indietro: «A parte la biancheria intima, quando serve ti tireremo tutto: la giacca e anche il cappotto». Nel primo faccia a faccia pubblico dopo il duro confronto sulla Finanziaria, il presidente della Regione e il leader siciliano di Confindustria si ritrovano in campo neutro. Ospiti di un dibattito alla Conferenza regionale della Uil con il segretario del sindacato Claudio Barone e il responsabile imprese di Unicredit Gregorio Squadrito, tornano a confrontarsi sul tema che aveva generato il grande freddo: «Serve una legge per lo sviluppo — avvisa subito Montante — ma ancora prima in Sicilia serve un piano industriale che stabilisca le priorità. Nella Finanziaria mancava l'attenzione alle imprese, al governo l'abbiamo detto. Malasua responsabilità è quella di essere stato debole nei confronti di un Parlamento regionale miope e in costante campagna elettorale».

«Con le risorse che ci sono, noi abbiamo cominciato: grazie alle politiche di risanamento del bilancio, oggi la Sicilia non è a rischio default», ribatte Crocetta. E via con l'elenco che parte dalle «17 zone franche già finanziate e alle quali sta lavorando l'assessore Vancheri», passata da Confindustria al governo regionale e che assiste in sala al dibattito. Ma tra le misure di sviluppo che il governatore ricorda e rivendica ci sono i

«656 milioni di euro di debiti della Regione nei confronti delle imprese che il mese prossimo saremo in grado di pagare cash, grazie a un prestito di 656 milioni di euro che sarà restituito in trent'anni», e i «cinque miliardi e mezzo per le infrastrutture che arriveranno dalla programmazione europea». E poi, «il patto dei sindaci sulle energie rinnovabili, che darà lavoro a 20 mila persone in cinque anni».

È così che Crocetta allontana le accuse degli industriali e suggerisce:

«Sulla Finanziaria c'è stata una valutazione troppo frettolosa, altrimenti oggi non ci sarebbero le proteste cui assistiamo». È un fiume in piena, come al solito, il governatore che inveisce contro «la politica siciliana che non è un interlocutore e pensa solo a salva-

re 20 milioni per gli amici, come nella Tabella H in cui c'erano contributi per associazioni che stan-

no nelle segreterie dei deputati». Un attacco che sulla Formazione si conclude con uno degli slogan brevettati: «La manciuggia deve finire».

«La vera svolta — insiste Crocetta — è nella lotta alla corruzione che blocca il sistema e nella semplificazione burocratica: le autorizzazioni vanno date in tre mesi». Un terreno sul quale arriva la scontata convergenza degli industriali. Come sulle polemiche per la sede di Bruxelles: «Voglio fregarmene delle critiche non producenti — sbotta il governatore — è un ufficio alle dirette dipendenze della presidenza: lasciatemi lavorare». Parole che ottengono l'incoraggiamento di Montante: «Gli consiglio di fregarsene delle regole, deve portare a casa i risultati. Anzi, servirebbe anche un ufficio a Milano per l'Expo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta stringe la mano ad Antonello Montante